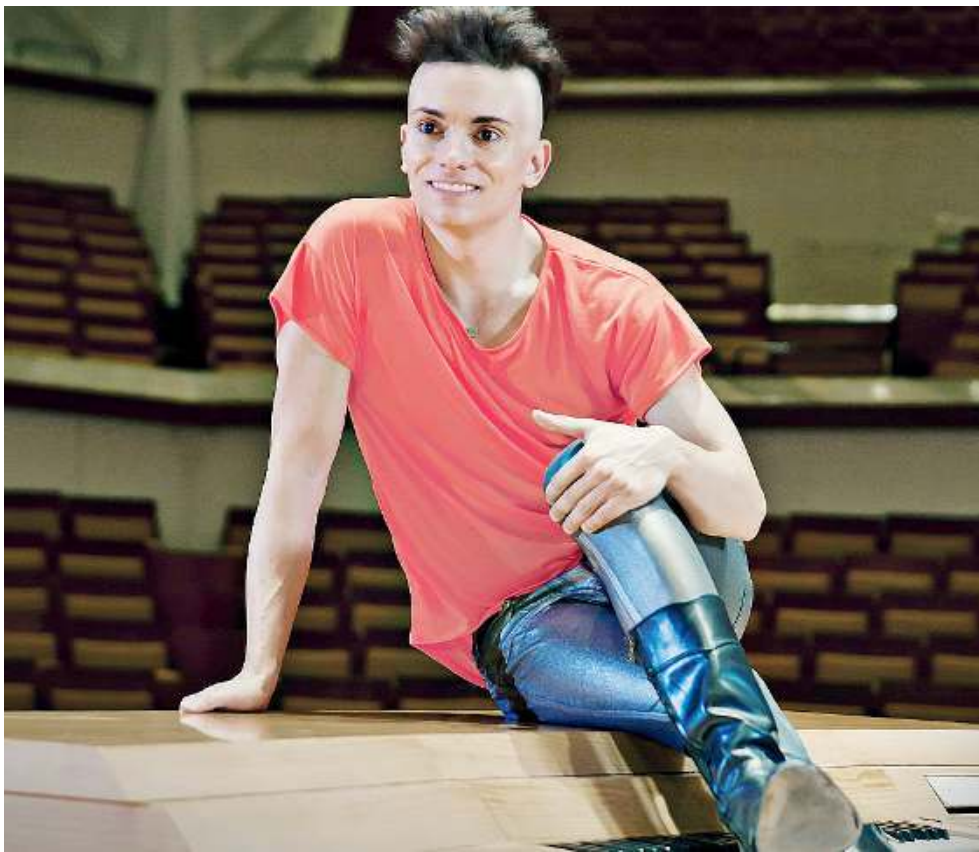




Acrobata della pedaliera. L'organista statunitense Cameron Carpenter // PH. HEIKO LASCHITZKI

Carpenter: «Ho scelto l'organo per la sua violenza»

Lo stravagante «musicista del diavolo» sarà a Bergamo per il Festival pianistico

Nonsoloclassica

Enrico Raggi

■ Stravagante, ribelle, visionario, futuristico. Cresta punk, canottiera con bicipiti & tartarughino in bella mostra, stivaletti tempestati di Swarovski, pose da drag queen. Appollaiato sulla panchetta come un tucano glitturato. Geniale e glam, virtuoso e fashion. Pavone trendy, acrobata della pedaliera...

Cameron Carpenter è l'organista del diavolo. Ma se toglie le paillettes che abbagliano e creano il personaggio, il 34enne originario della Pennsylvania - di scena a Bergamo, giovedì 11 giugno, al Teatro Donizetti, per il Festival pianistico (senza replicare a Brescia) - è un missionario. Porta l'organo alle masse, attira, catechizza, evangelizza giovani, increduli e scettici, converte alla Grande Musica (maiuscole d'obbligo), svecchia l'immagine d'uno strumento troppo a lungo asso-

ciato ad antiche liturgie, sopori, austerità. Si torna a godere: mirabolanti trascrizioni, avventure sonore inaudite, un virtuosismo quasi soprannaturale con giochi di gambe da ballerino di tip-tap e scrosci di accordi. Si è fatto confezionare uno sbalorditivo strumento iper-tecnologico per potersi esibire in sale prive di organo a canne. Ci conduce oltre limiti che credevamo fissati una volta per sempre. Siamo nei pressi dell'opera d'arte totale: unione di vista e udito (in sovrappiù gusto, tatto e olfatto). «Ma questo è sempre stato vero per tutti i musicisti» reagisce: «La nostra arte è spettacolo e questo si concilia con ogni profondità».

Come è nata la sua tecnica rivoluzionaria?

Tutto è cominciato nel novembre del 2004, quando ho scoperto l'organo Marshall & Ogletree della Trinity Church di Wall Street. Prima suonavo quasi esclusivamente l'organo a canne. In meno di

30 secondi ho capito che quella tecnologia mi consentiva di suonare più chiaramente, più accuratamente e con maggiore espressione, senza sacrificare le infrastrutture, i sistemi psicologici, le conoscenze apprese. L'organo è fondamentalmente una macchina, definizioni come «Re degli strumenti» sono solo parole.

Cosa l'ha attirata dell'organo?

La sua violenza. Non mi interessano pace e serenità. Il centro della mia espressione è l'estasi e l'organo è il veicolo ideale per raggiungerla.

Esegue Bach e Dupré, Leonard Cohen e Bacharach...

Sono volubile, mi lascio influenzare da quel che ascolta la gente.

Come vede il futuro dell'organo?

Ogni momento della sua storia è caratterizzato da un cambiamento, dalla Leva Barker all'elettricità. Il Marshall & Ogletree è una naturale evoluzione. Ma la questione più importante riguarda la persona: senza organista non esiste organo. La macchina serve l'uomo e nessuno strumento è più importante di chi lo suona. Ancora troppi organisti considerano l'organo a canne un feticcio e si autoconfinano ai margini della musica che conta. La tecnologia ci offre dozzine di organi di tutti i tipi. Sfruttiamola. //

Tutto è cominciato con la scoperta del Marshall & Ogletree della Trinity Church di Wall Street